

Domenica Delle Palme

14 aprile 2019

PER NOI, CRISTO SI È FATTO OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE DI CROCE

e, per questo, Dio Lo ha glorificato ed esaltato, facendoLo risorgere dai morti. Cristo Gesù, Figlio di Dio, svuotò se stesso e divenne simile agli uomini per redimerli e salvarli con il dono della Sua vita. Ogni giorno e non solo 'in quel tempo', il Servo di Dio, obbediente fino alla morte di croce, annunciato e ardentemente atteso dai profeti (*prima Lettura*), Cristo Gesù, celebrato da Paolo nella seconda Lettura e proclamato 'in ogni lingua' Signore, anche oggi, come ogni giorno, nel Suo Corpo crocifisso e spezzato e nel Suo Sangue versato per i nostri peccati, Gesù di Nazareth, vivo e vero tra noi, ridona a noi smarriti peccatori e traditori la misericordia infinita del Padre, nel Suo nome benedetto davanti al quale ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami: 'Gesù Cristo è Signore!', a gloria di Dio Padre' (Fil 2,11).

La Passione, Morte e Risurrezione del Signore, Mistero centrale della nostra Fede e della nostra Vita Cristiana. Nel Racconto della Sua Passione, Gesù lega intimamente la Sua Cena alla Sua morte: l'Eucaristia *riattualizza* nei secoli la Sua passione, la Sua morte, la Sua risurrezione. Il Servo di Dio, nella prima Lettura, affronta la Sua passione nella certezza incrollabile che Dio non lo abbandonerà, lo sosterrà e lo assisterà. L'umiliazione di Gesù, che rivela l'abbassamento per amore di Dio verso di noi, è il cuore dell'annuncio della *seconda Lettura*.

La Passione, Morte e Risurrezione del Signore, Mistero centrale della nostra Fede e della nostra Vita Cristiana. Nel Racconto della Sua Passione, Gesù lega intimamente la Sua Cena alla Sua morte: l'Eucaristia *riattualizza* nei secoli la Sua passione, la Sua morte, la Sua risurrezione. Il Servo di Dio, nella prima Lettura, affronta la Sua passione nella certezza incrollabile che Dio non lo abbandonerà, lo sosterrà e lo assisterà. L'umiliazione di Gesù, che rivela l'abbassamento per amore di Dio verso di noi, è il cuore dell'annuncio della *seconda Lettura*.

Vangelo di Ingresso di Gesù in Gerusalemme

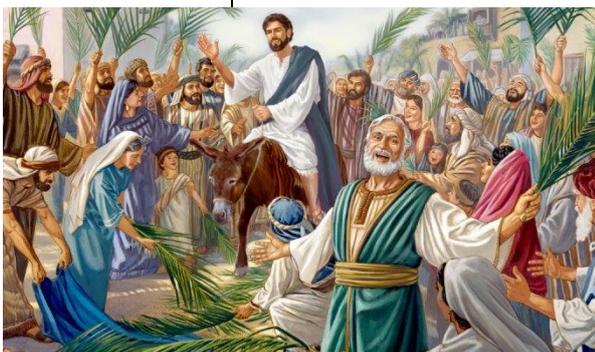
Luca 19,28-40 **Benedetto**

Colui che viene, il Re, nel nome del Signore.

Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!

La *risolutezza* di Gesù che *cammina davanti* ai discepoli per dare compimento alla missione ricevuta dal Padre (v 28). Il profondo significato simbolico e profetico dell'*azione* di Gesù che manda ('*mandato – esecuzione*') a prendersi un puledro, mai usato, per entrare su di esso in Gerusalemme, risiede nella Sua regalità mite e pacifica (come) quale regalità contestata e rifiutata. Un puledro d'asina, preso in prestito, per entrare 'trionfalmente' in Gerusalemme! Il *puledro d'asina*, era la cavalcatura dei principi e dei re: Gesù vuole affermare così che Egli è veramente il Re (dei re) e vuole entrare nella Sua città per portarvi la Sua regalità di pace e di mitezza (Zc 9,9: *dite alla figlia di Sion: ecco il tuo Re viene a te, mite, seduto su un'asina*). Il cavallo, invece, è

per la guerra, espressione di potere, di forza, di violenza. Gesù, dunque, vuole qualificare il Suo potere attraverso la mitezza, il servizio umile e fedele, fino al dono di sé sulla croce e nella morte.



Gesù, il Signore, si presenta come un Re *bisognoso*: è davvero *sconcertante*! Un Re *che non possiede neanche un asino*, se lo deve prestare: "*il Signore ne ha bisogno*"! Gesù, il Signore *che ha bisogno* vuole prepararci a vedere quel Servo

obbediente e fedele essere umiliato e soffrire quella violenza che Egli ha sempre rifiutato! L'entrata del Re mite e Messia mansueto in Gerusalemme, si svolge tra gioia e incredulità, tra entusiasmo e rifiuto, tra speranza e delusione: la gioia, i canti, la festa di 'tutta la folla dei discepoli', contrasta con la reazione incredula, irata e delusa dei farisei presenti che non vedono venire un Re o un Regno, ma solo un povero illuso, in groppa di un asinello! Perciò, sono infastiditi e irritati per tanta gioia e festa, per loro infondata e fuori posto, fino a pretendere, addirittura, da Gesù che *li facesse zittire*. La risposta di Gesù è *perentoria* e sconfessa la loro ostilità e incredulità: '*se questi taceranno, grideranno le pietre*' (Lc 19, 39-40). Anch'esse, *le pietre*, come i *mantelli* stesi per terra, *i rami d'olivo* agitati, rendono testimonianza a questo 'benedetto' dal Signore, che viene nel Suo nome ed entra in Gerusalemme non come gli altri re che impongono la loro forza, ma come uno che offre tutto se stesso e non indietreggerà neppure davanti alla morte!

PADRE, PERDONA LORO CHE NON SANNO QUELLO CHE FANNO (v 34)

NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO (v 46b)

La Gloria, attraverso la passione, la Vita attraverso il sacrificio di Se

L'Osannato è rifiutato da quelli ai quali Dio Lo ha inviato. Con la Sua passione e morte toglierà il nostro peccato e risorgendo ridonerà a noi la vita. La Sua passione ci rivela la Sua innocenza e nella morte di croce ci rivela l'infinita misericordia del Padre, al quale chiede di perdonare tutti coloro che lo hanno tradito, abbandonato, accusato, giudicato e crocifisso, e, morente, nelle Sue mani consegna il Suo Spirito e la missione fedelmente portata a compimento. Per questo il Padre Lo ha risuscitato ed esaltato e Gli ha donato 'il nome che al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni

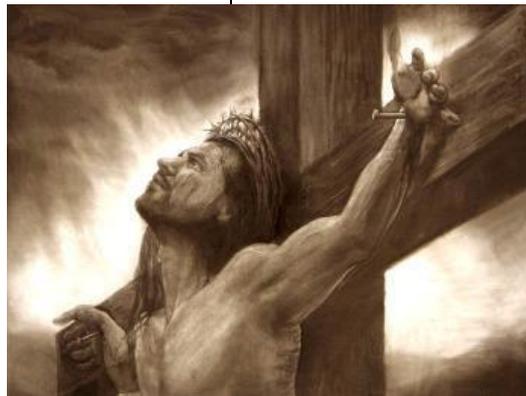
ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore” a gloria di Dio Padre (*seconda Lettura*). Nella prima Lettura la figura del *servo sofferente e obbediente*, anticipa i *significati* che Gesù ha dato alla Sua morte: *fiducia illimitata* nel Padre, *l'amore senza misura* per noi, suoi fratelli, la *forza di libertà* e l'annuncio della certezza, di fronte alla prova, alla passione e alla morte, *che la Sua missione salverà 'molti'*, che in Dio, amore misericordioso e pietoso, vuol dire *'tutti'*. Anche nel Salmo, che inizia con un grido disperato e si sviluppa nell'esperienza della vicinanza di Dio che mai abbandona e sempre viene in aiuto, si conclude con la lode che coinvolge tutti i fratelli che insieme nella comunità proclameranno la Sua gloria.

Prima Lettura Is 50,4-7 **Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio ed io non mi sono tirato indietro**

I quattro carmi del servo: *nel primo* è il Signore Dio stesso a presentarlo come Suo eletto, come Colui che nella mitezza lo farà conoscere alle genti; *nel secondo e nel terzo carme*, è lo stesso servo a parlare di se stesso della Sua vocazione e della Sua relazione con il Signore Dio, della Sua missione, causa e fonte di sofferenze estreme; *nel quarto* le voci di Dio, della comunità e del profeta *si intrecciano* nel narrare e rivelare la morte del servo, quale *causa e fonte* di salvezza per i peccatori. Nel terzo canto del Servo del Signore il misterioso personaggio riceve il mandato/compito del ministero della Parola da indirizzare allo sfiduciato. La capacità, però, di saper indirizzare con efficacia tale Parola, dipende dalla capacità di ascoltare come discepolo “ogni mattina”: al servo è concesso il dono di un ascolto ininterrotto, non come preliminare soltanto, ma quale atteggiamento costante ed indispensabile su cui si fonda l'annuncio.

Nel testo odierno (*il Terzo Carme*) il Servo del Signore *confessa* la *propria identità* che è la Sua *appartenenza* al Signore Dio, che lo chiama all'ascolto permanente e lo manda a compiere la Sua missione a favore degli sfiduciati e smarriti di cuore. Attraverso, tutta la Sua esistenza, Egli *descrive* gli atteggiamenti del servo nei confronti del Signore, al Quale ha consegnato *totalmente* la Sua vita. La Sua relazione con il Signore è quella di un discepolo con il suo maestro: ogni giorno deve attingere luce, forza e fiducia dalla Sua Parola per continuare a compiere la Sua missione nell'assoluta fedeltà al Suo volere. *L'intimità con Lui*, *l'assiduità* all'ascolto della Sua Parola, creano un' *appartenenza* più profonda del servo/discepolo con il Signore/Maestro e rendono capaci e idonei non solo a resistere e sopportare le immani sofferenze che la missione affidata gli causa,

ma anche la grazia di *'non tirarsi indietro'* (v 5) e crescere sempre più come il discepolo capace di *'indirizzare una parola allo sfiduciato'* (v 4). Di fronte agli insulti, gli sputi, gli schiaffi e le beffe sempre più gravi e dolorosi, il Servo *'appartenente'* al Signore, *'presenta il dorso ai flagellatori'* e, con straordinaria mitezza, resiste e rimane *fedele* nella Sua missione: non reagisce, non maledice, non minaccia i suoi oppressori, confidando nell'aiuto del Signore e attingendo da questo sostegno la forza per affrontare nuove prove più dure e le situazioni più estreme, senza mai vacillare, tirarsi indietro e senza sottrarsi alla violenza dei suoi persecutori (v 7). Come capiterà a Gesù, proprio i *destinatari* della Sua missione agiscono *contro* il servo: si trasformano in avversari e lo trascinano in giudizio, lo sottopongono ad una serie di supplizi e dolori, *proprio a causa* che Egli è il Servo/Discepolo *'appartenente'* al Signore e perseverante all'ascolto della Sua Parola! Nel primo Testamento la figura del servo è stata influenzata dalla figura del profeta Geremia, sempre perseguitato a causa del suo servizio/missione. Negli Evangelii è chiaro il riferimento alla *'vicenda'* dolorosa della passione e morte di Gesù e alla stessa persona di Gesù, Servo obbediente al Padre, fino alla morte di croce!



Salmo 21 **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: si rivolga al Signore; Lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori hanno scavato

le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma Tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Annuncerò il Tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

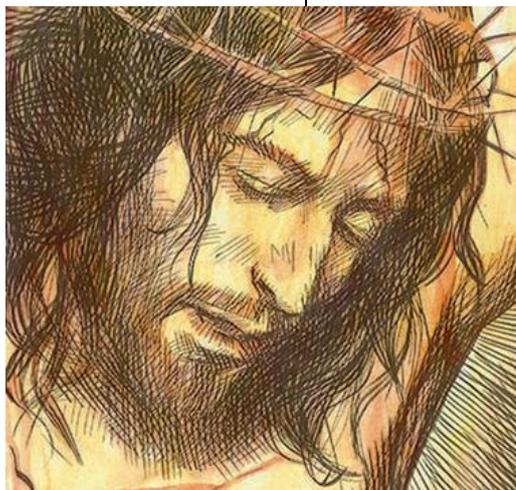
Il Servo sofferente e obbediente, disprezzato senza *nessuna pietà* e oppresso dalla malvagità, dalla crudeltà ironica e beffeggiante di quanti gli stanno attorno, che hanno sfigurato anche il suo aspetto fisico, deturpando le sue mani, i suoi *piedi* e le sue *ossa*, e hanno vilipeso e offeso la sua dignità, gettando la sorte sulla sua tunica, nella preghiera si affida e si abbandona al Signore suo Dio, nella certezza che Egli non lo abbandonerà alla mercé di quel *'branco di cani'* e di quella *'banda di malfattori'*. Tutte le situazioni del *Salmo* rimandano e riassumono i *tratti* della passione di Gesù. È il Salmo della croce per eccellenza; *innalzato* su di essa, Gesù

prega e 'incarna' le parole di questo Salmo. Tutto il Suo 'corpo' si fa *preghiera, supplica, lode, ringraziamento, abbandono, confidenza, fiducia* e sguardo sereno aperto al futuro. È *invocazione d'aiuto, d'abbandono* e di *fiducia* in Dio. Dio Mio, Dio Mio, Tu non mi abbandonerai mai! In questo grido di preghiera e affidamento del nostro Salvatore morente, ognuno di noi, discende con Lui nella ambiguità del mondo di tenebre e di morte, per risalire con Lui e per mezzo di Lui alla luce radiosa della Sua risurrezione. Con le parole di questo Salmo Gesù (in Mt 27,46 e Mc,15,34) ha pregato e si è affidato al Padre prima di consegnare 'nelle Sue mani il Suo Spirito' (Lc 23,46). Non è il grido d'angoscia e di paura di un derelitto e abbandonato, ma di chi si fida e si affida al Padre Suo, con abbandono e amore filiale!

Seconda Lettura Fil 2, 6-11 **Ogni lingua proclami:
'Gesù Cristo è Signore!' a gloria di Dio Padre**

Abbassamento e Innalzamento, morte e vita,
schiavo e libero, sconfitta e gloria!

Paolo ha già invitato i fedeli della Comunità ad avere *i medesimi sentimenti di Cristo*, a far propria la Sua umiltà e la rinuncia a se stessi per il bene comune, ad eliminare gli *atteggiamenti distruttivi* della comunione nella comunità: lo *spirito di contesa* e di *rivalità*, di *contrapposizione* e *spirito di parte* (da tifosi), la *ricerca di se stessi* e della *propria gloria* o del *proprio gruppo d'appartenenza* a discapito del bene della comunità (vv 1-4). Conclude questa raccomandazione-esortazione con queste parole che sono la chiave che ci introducono al testo di oggi, il grande inno cristologico: *'abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, (v 6), il Quale pur essendo nella condizione di Dio....'* così comincia l'Inno Cristologico (vv 6,11). Seguiamo l'invito e l'esortazione di Paolo, e anche noi ascoltiamo la Parola dell'inno con lo stesso sentire e gli stessi sentimenti (*froneite*) che furono in Cristo Gesù: Egli che era pari a Dio (*pre-esistenza divina*) non volle approfittare del Suo essere: *così* nessuno dei fedeli cerchi, nella comunità il proprio interesse e persegua solo la comunione e il bene dell'intera comunità. *Spogliò Se stesso!* I cristiani Filippesi non si comportino da vanagloriosi, gonfi di sé. *Svuotò Se stesso (kenosi):* non solo non volle approfittare del Suo *privilegio* (la sua pre-esistenza divina), ma *vi rinunciò*, fino ad assumere la *condizione*



di Servo per divenire simile (*fratello*) agli uomini. Egli non volle, nella Sua vita terrena, comportarsi come Dio e Signore degli uomini, ma come Servo, *svuotato* di ogni 'dignità', autorità e potere, completamente a *servizio* umile degli uomini. *Umiliò Se stesso:* la sua umiliazione, che è *in contrapposizione* all'auto-esaltazione di sé, ai *sentimenti* di vanità, di ambizione, di *contrapposizioni* e di *divisioni* della comunità dei filippesi, Lo rende *obbediente* fino alla morte. *"Fino alla morte"*: non ha senso *temporale*, *'fino all'ultimo respiro'*, ma senso *qualitativo*, obbedienza che non è mai ritirata davanti a nessun sacrificio personale, neanche di fronte al dono supremo della propria vita! *'Per questo* (abbassamento, svuotamento, umiliazione e obbedienza) anche Dio Lo ha *sopraesaltato* e Gli ha *donato* gloria, sovranità assoluta e potenza su ogni *nome* (*su tutto ciò che esiste in cielo e in terra*) terreno e celeste...! La *kénosis* ('svuotamento'), si spoglia, si svuota, non tiene nulla per sé: discesa, abbassamento della condizione divina di uguaglianza con Dio, ad una servile uguaglianza con gli uomini. Non solo, dunque, semplice 'uguaglianza'.

L'esaltazione: è la conseguenza dell'umiliazione volontaria abbracciata da Gesù. Mentre Adamo si era 'autoinnalzato', qui è Dio (soggetto) a super-esaltare (traduzione letterale) il Suo Servo: è il Mistero della Sua risurrezione e glorificazione: 'per questo Dio mi ha innalzato'. Cristo umiliò se stesso, per questo Dio l'ha esaltato. L'obbedienza di Cristo è obbedienza che ci salva. Cristo modello di servizio: Egli ha 'svuotato' ('*ekénose*':lett.'svuotò') la *'forma di Dio'* o splendore divino, con la *'forma del Servo'*: *preesistenza* presso Dio e *incarnazione* di Gesù. Egli rinuncia alle prerogative divine e sceglie nella sua libertà divina di disporre, obbedendo al Padre, come Servo, fino alla morte. A motivo di questa 'umiliazione', il Padre ha esaltato il Servo 'nominandolo' *Kyrios* (Signore-Padrone), il *'nome che è sopra ogni nome'*!

Passione del Signore Lc 22,14-23,56

**Padre, perdona loro
perché non sanno quello che fanno.
Padre, nelle Tue mani
consegno il Mio Spirito**

Oggi proclamiamo il *Racconto* della *Passione* di nostro Signore secondo

Luca, il terzo Evangelista che mette in piena luce e in risalto la bontà, la dolcezza l'amore misericordioso di Gesù: cerca di perdonare Giuda che lo tradisce con un bacio, guarisce l'orecchio del soldato ferito da Pietro, uno dei soldati che lo stanno arrestando. Perdonò Pietro che pure Lo ha rinnegato. Sulla via verso la croce *non*

pensa a sé, ma si occupa delle donne che piangono su di Lui. E *dall'alto* della croce, implora perdono per tutti quelli che Lo stanno uccidendo e promette il Paradiso al ladrone che muore *accanto* a Lui. Inoltre, Luca vuole mettere in risalto che Gesù viene condannato, anche se è del tutto innocente. Lo dichiara Pilato stesso, che non trova alcuna colpa in Lui. Anche, uno dei ladroni, che *agonizza* accanto a Gesù, riconosce la Sua innocenza. Persino il centurione romano riconosce che Egli è *un giusto*! Ancora, Luca ci aiuta a comprendere la *fedeltà incondizionata* di Gesù *al Padre e a noi*: ha ricevuto dal Padre una missione *a nostro favore*, la compie con generosità e decisione, anche a costo della Sua stessa vita. Disponiamoci, ora, ad *'ascoltare'* con attenzione, soprattutto ad accogliere nel cuore, la Sua passione d'amore per fare *'memoria'* di quanto siamo stati amati e di quanto, ancora, siamo amati da Colui che chiamiamo il nostro Signore e che è presente per noi in questa Parola.

Nel suo *Racconto* Luca si concentra sulla figura di Gesù, Servo obbediente e fedele fino alla morte di croce che, attraverso la suprema prova della Passione, attesta la Sua innocenza, affrontando e superando quegli eventi che lo avrebbero dovuto sconfessare e afferma la Sua giustizia a fronte delle menzogne degli accusatori e delle loro false accuse, fino alla suprema rivelazione, per bocca del Centurione pagano: *'veramente quest'Uomo era giusto'* (v 47b). In Luca, perciò, la Passione di Gesù è la prova suprema che Egli è Innocente e Giusto, ingiustamente accusato e *'annoverato tra gli empi'* e trattato al pari di un *malfattore*. Il suo racconto della Passione riconosce la giustizia e l'innocenza del condannato Gesù e fa emergere la falsità degli accusatori le cui denunce sono smontate nella loro infondatezza e falsità. Per Luca, Gesù è condannato a morte non perché Lo hanno accusato dei falsi testimoni, ma perché nel *processo giudiziario* tenuto nel Sinedrio è emersa tutta la verità sulla Sua identità di Messia, *'il Figlio dell'Uomo che siederà alla destra della potenza di Dio'* (v 69). Questa *identità*, che non possono negare, però, la rifiutano e la respingono. Egli, come il *Servo del Signore* della prima Lettura, è trattato come malfattore, ma Egli risulta, in verità, innocente e giusto! Le accuse davanti a Pilato: è un rivoluzionario e agitatore del popolo, non paga i tributi a Cesare, si è proclamato Cristo Re (23,1-2). Le accuse sono false, perché Gesù è mite, pacifico, ha fatto bene ogni cosa e ha detto solo la verità di Se stesso, di Dio e degli uomini; ha osservato le leggi tributarie (Mt 17,24-27 e 22, 15-21) e si è proclamato Messia-Cristo e Re dei re non alla maniera degli uomini e di



questa terra! Egli è innocente ma è trattato da malfattore! Pilato davanti all'evidenza, non può sentenziare altro che *'non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna'* (v 4b). Davanti a Erode, che funge da giudice e fa molte domande a Gesù, il Quale rimane in silenzio (v 9), *'i capi dei sacerdoti e gli scribi insistevano ad accusarLo'* (v10). Erode-giudice di fronte al Suo assordante silenzio non può fare altro, se non farsi beffe di Lui e insultarLo, insieme con i suoi soldati, per, poi, vestirlo di *'una splendida veste'* e rimandarlo a Pilato: così, i due che erano nemici, *'diventarono amici tra loro'* (vv 11-12).

Ancora una volta, Gesù da Pilato, il quale riconosce che anche Erode non ha trovato fondate le accuse e ribadisce insieme con lui il verdetto di innocenza: *'Egli non ha fatto nulla che meriti la morte'* (vv 13-15). Gesù, Innocente e Giusto conclamato, al posto di Barabba, violento, rivoluzionario e omicida! Sono i capi dei sacerdoti, le autorità e tutto il popolo a gridare *'togli di mezzo Costui! Rimettici in libertà Barabba'* (v 18). Pur di liberarsi di Lui, Giusto e Innocente, mettono in libertà un pericoloso assassino! *Per tre volte*, Pilato dice la verità su Gesù: quest'Uomo è innocente, non ha commesso le colpe che gli imputate; non merita la morte, ma essi

urlavano sempre più forte: deve essere crocifisso! E Pilato, allora, *'consegnò Gesù al loro volere'* (vv 20-25).

Solo ai piedi e sotto la Croce, *'tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo'* (v 48a), cominciano a battersi il petto (v 48b), vedendo quell'*Innocente* e *Giusto* annoverato tra gli empi e i malfattori, che, ora, crocifisso, muore tra due delinquenti! E, così, si è adempiuta la Scrittura nella profezia di Isaia (53,12) e nelle parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli, oggi, nel racconto della Passione di Luca (22,37).

Anche il *'buon ladrone'*, si convince che Egli *'non ha fatto nulla di male'*, a differenza di noi, delinquenti, crocifissi insieme con Lui (v 41).

Quando Gesù, l'*Innocente*, *ingiustamente* annoverato e trattato come malfattore, ha consegnato, *'gridando a gran voce, il Suo Spirito, nelle Sue mani'*(v.46), il Centurione, dando gloria a Dio, professa *'veramente quest'Uomo era Giusto'* (v 47b).

Sulla Croce, infatti, Gesù di Nazareth si rivela il Cristo, il Redentore, il Salvatore, il Giusto, il Figlio di Dio che si è *svuotato* della Sua divinità, per riempirsi della nostra *miseria*, dalla quale ci ha *svuotati*, per colmarci della Sua *Divinità*.